

Primo piano

Turismo

L'idea del direttore Felicetti viene condivisa dagli albergatori e dall'assessore che avverte: «Bisogna fare sistema e saper comunicare bene»

di **Donatello Baldo**
 e **Ambra Visentin**

Qualità per tutti: turisti, residenti ed escursionisti. Per Davide Cardella, direttore dell'Associazione albergatori ed imprese turistiche della Provincia di Trento (Asat), si può riassumere così l'obiettivo di partenza, che definisce «condivisibile», alla base dell'idea di introdurre un tetto al numero di skipass in alta stagione. Si tratta di un provvedimento concreto annunciato dal direttore generale delle Funivie Bruno Felicetti per la ski area di Campiglio, Pinzolo e Folgarida-Marilleva (Il T, 29 giugno) che prevede l'introduzione di un tetto di 14mila skipass da applicare nel periodo di massima affluenza turistica, in particolare dal 30 dicembre al 2-3 gennaio. «Il calo della soddisfazione riguarda tutte le persone che vivono nel



«Skipass giornalieri limitati e qualità s

Cardella (Asat): «Condivisibile la linea di Campiglio». Failoni: «Ma non si dovrà mo

territorio – spiega Cardella – non solo quelle sulle piste». Il numero chiuso andrebbe declinato, sempre in linea con quanto esposto da Felicetti, in un modo che pone in primo piano il concetto di organizzazione: «C'è posto per tutti, basta prendersi per tempo». Gli albergatori non vedrebbero particolari problemi nell'introdurre una tale misura purché «l'ipotesi sia applicata solo ai giornalieri e non agli abbonamenti». «In linea di massima» dice di trovarsi d'accordo con Bruno Felicetti anche l'assessore al Turismo Roberto Failoni: «La decisione del direttore generale della sky area di Campiglio,

Pinzolo e Folgarida-Marilleva va in una direzione molto precisa, che riguarda solo le giornate più critiche. E su questo sono in linea di massima favorevole. A patto però – puntualizza Failoni – che il Trentino turistico sappia fare sistema anche sulla comunicazione. Sono convinto che sarà così, che quanto deciso sappia essere spiegato nel modo giusto». La preoccupazione dell'assessore è che il limite degli accessi venga percepito come un limite all'accoglienza: «Ecco – afferma – non deve passare assolutamente l'idea che qui si voglia escludere qualcuno, che in Trentino qualcuno possa sentirsi indesiderato». E Failoni fa pure un esempio: «Non dovrà

mai succedere che una famiglia che raggiunge le nostre piste sia costretta a girare l'auto e andarsene. Questo non deve succedere». Un pericolo che l'assessore non crede possa concretizzarsi: «Non se si fa sistema nella comunicazione – ribadisce – che ora è ancora più efficace con i nuovi strumenti su cui può diffondersi, anche digitali». L'idea è però corretta: «Deve passare il messaggio che tutto è finalizzato a dare il massimo affinché in Trentino possano svolgersi le vacanze ideali. Per questo c'è quindi un numero ideale di sciatori, per fare in modo che possano godere le giornate sulle piste, nei rifugi,

nei bar e nei ristoranti nel massimo del comfort e della sicurezza». Per Failoni «questa è una grande scommessa»: «Ma anche una prova di maturità per un comparto come quello del turismo invernale troppo spesso criticato, che però dimostra stagione dopo stagione di voler alzare l'asticella. Vorrei infatti sottolineare quanto il Trentino, in questi anni, abbia saputo fare un grande salto di qualità nell'offerta turistica. Un salto che è stato possibile lavorando assieme, nella consapevolezza che la qualità è fondamentale: così gli ospiti arrivano, pagando anche un certo prezzo, e poi ritornano».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Val di Fassa scettica «Tetto agli accessi? Da noi insensato»

L'altra campana

Il comprensorio è troppo ampio. Non è fattibile limitare gli ingressi

«La libertà di spostarsi di cui godono i nostri utenti è un valore aggiunto. Non vedo la necessità di introdurre limitazioni agli sciatori che accedono alle piste». Commenta così Daniele Dezulian, presidente della Società Incremento Turistico Canazei SpA (Sito), che gestisce gli impianti e le piste in Val di Fassa, l'idea di introdurre un numero massimo di skipass da

mettere a disposizione degli utenti nei periodi di maggiore affluenza.

La decisione del direttore generale delle Funivie di Campiglio Bruno Felicetti di stabilire un tetto di 14mila skipass in altissima stagione (in particolare dal 30 dicembre al 3 gennaio) sarebbe «comprensibile per un consorzio circoscritto, gestito da un unico ente, ma non per una zona aperta come la

nostra», sottolinea Dezulian. Se la misura ha più o meno senso dipenderebbe poi dall'organizzazione territoriale dei diversi consorzi: «Il nostro è un crocevia di diversi comprensori interconnessi. Gli utenti si distribuiscono in questo carosello che collega le valli di Fassa, Gardena, Badia e Livinalongo». Il consorzio è inoltre parte del più ampio circuito delle Dolomiti Superski: Cortina d'Ampezzo, Plan de Corones, Alta Badia, Val Gardena-Alpe di Siusi, Val di Fassa-Carezza, Arabba, Marmolada, Tre Cime Dolomiti in Alta Pusteria, Val di Fiemme-Obereggen, San Martino di Castrozza-Passo Rolle, Valle Isarco, Alpe Lusia/San Pellegrino, Skicivetta. Una rete con moltissimi punti di ingresso, dunque, che non necessitano (e forse non permettono) di essere controllati a livello di numeri. Anzi, è proprio questa libertà di

movimento una delle caratteristiche di maggior attrattiva per gli amanti della neve.

Il punto di partenza per le riflessioni sulla necessità di introdurre delle limitazioni è la gestione dei numeri che, in alta stagione, sono consistenti anche in Val di Fassa. Il sistema, però, è più che oliato. Proprio grazie a questa libertà garantita e ad una «regolamentazione dello spostamento» che offre buoni collegamenti, «l'utente è libero di andare dove desidera, anche per dirigersi in un comprensorio meno affollato». Si tratta di un'opzione che permette di contrastare il possibile senso di insoddisfazione dato dal numero elevato di sciatori in alta stagione. A livello di impianti niente da segnalare, «massima sicurezza anche nei momenti di maggiore calca» poiché gli impianti sono «dimensionati in base alla



sulle piste»
ai respingere nessuno»



Il dibattito



Un tetto di 14mila sciatori giornalieri nella ski area di Campiglio, Pinzolo e Folgarida-Marilleva. «Oltre questi dati, lo dicono le analisi, la soddisfazione dei nostri ospiti crolla», le parole di Bruno Felicetti, direttore generale delle Funivie nell'intervista sul T quotidiano di ieri.

portata oraria e ai flussi». La fotografia della situazione in questa zona non è tuttavia completa senza prendere in considerazione un altro fattore legato al fenomeno del sovraffollamento, che crea insoddisfazione per chi vive e per chi frequenta la valle: i problemi di viabilità. «La situazione sulle strade resta l'elemento più critico e quello che viene percepito maggiormente. Sono ancora tante quelle che attraversano i paesi e su cui il traffico resta intenso». Si continua perciò a lavorare ai progetti di completamento della circonvallazione per portare le troppe auto lontano dagli occhi... e lontano dai polmoni. Ci possiamo attendere deviazioni del traffico, ma solo sulle strade a valle. Per il resto: liberi tutti.

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Petrini (Slow Food): «Turismo intrusivo, basta crescita servono relazioni»



I paesi stanno perdendo la propria gente e la propria identità diventando una specie di Disneyland

L'intervista

Lo scrittore: «Ritrovare la socialità nei luoghi Il territorio è stato a lungo sfregiato»

Dall'economia dei numeri a quella della felicità. Carlo Petrini, fondatore del movimento internazionale Slow Food, spiega come si può creare un turismo costruito attorno alla felicità di chi vive nei territori.

Nel suo libro «Il gusto di cambiare», lei affronta il tema di una nuova economia fondata sulla felicità. Cosa significa per il turismo?

«Il turismo in questo momento ha un ruolo importantissimo. Dopo il periodo pandemico, ma non solo a causa di questo, c'è

dimensione sociale?

«Rischiando di perdere per sempre la bellezza di un territorio, che è fatta delle persone che lo vivono. Più le persone autoctone sono felici, più possono trasmettere il piacere di stare in quel luogo, molto di più di quanto possono fare le ricchezze turistiche dello stesso».

In che modo contribuiamo alla scomparsa della socialità?

«Sono stato di recente in Trentino e ritengo che lì l'impatto sulla vita degli abitanti sia particolarmente visibile. Questo perché nelle mete particolarmente ambite i turisti sviluppano il desiderio di acquistarsi una seconda o addirittura una terza casa. In questo modo fanno lievitare i prezzi di mercato per chi è nato e vive lì, per i giovani del posto che vorrebbero trovare una casa e costruirsi una famiglia. Li costringiamo ad andare via, causando loro sofferenza. In tutto ciò, i paesi perdono la propria gente e la propria identità, diventando una specie di Disneyland».

Prerequisito del cambiamento è per lei il «governo del limite». In cosa consiste?

«I territori sono stati sfregiati, snaturati. I paesi diventano brutti a causa dei troppi hotel e dei soggetti che fanno investimenti in nuove strutture ricettive. Venezia è in questo senso tristemente emblematica: sempre più spopolata e in qualche modo schizofrenica. Il governo del limite è la coscienza del limite. Basta crescita, serve qualità. L'attenzione delle istituzioni e degli operatori turistici dev'essere concentrata sulla felicità degli abitanti».

Questa trasformazione ha toccato anche la sua terra d'origine. In che modo?

«Le Langhe Piemontesi non sono state risparmiate da questo fenomeno. Ci sono ora paesi-dormitori, privi di vita sociale e con troppi ristoranti stellati».

In Trentino si parla anche di soluzioni quali le limitazioni per chi non soggiorna nelle località. Sostenibilità ambientale vuol dire turismo d'élite?

«Il turismo può benissimo essere democratico. Questo non significa implementarlo, bensì avere anche spazi di permanenza di piccola e autentica accoglienza. Queste cose si possono e, nell'epoca della transizione ecologica, di devono governare. Purtroppo la classe politica non è preparata per questo tipo di riflessione: più i numeri salgono e più sono contenti».

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci sono ora paesi dormitori privi di vita sociale e con troppi ristoranti stellati

una maggiore predisposizione generale delle persone a conoscere nuovi territori e a fare nuove esperienze di vita. Le zone ad alta fruizione turistica hanno un'enorme responsabilità perché un turismo di massa crea problemi alle persone che vivono nelle aree interessate».

Cosa danneggiamo, oltre all'ambiente?

«Si può morire di un turismo troppo intrusivo. Chi paga il dazio della monocultura turistica è la socialità dei territori. Assistiamo ad un impoverimento dei paesi e dei centri abitati, che sempre di più vedono scomparire i propri servizi, come i negozi di vicinato, oppure le vecchie osterie, dove gli anziani passavano il tempo a discutere e a giocare a carte. Ci sono strutture ricettive di alto livello, ma manca, magari, il panettiere».

Cosa si rischia con lo scomparire di questa